

RELAZIONE
DEL CAV. ENRICO DEGUBERNATIS
SUI LAVORI GEOGRAFICI ESEGUITI NELL' EPIRO
dal 1870 al 1875

Letta nella Conferenza del giorno 9 gennaio 1876

SIGNORI,

Dopo aver fatto le mie prime armi nella Tunisia, traslocato in Epiro, fui lieto di vedere che l'opera mia avrebbe potuto esservi utile alla scienza. A due passi da noi, infatti, giace tutto un paese quasi inesplorato dai geografi; eccezione fatta di alcune grandi linee, e di parecchi punti principali, l'Epiro manca tuttora di una carta che indichi con esattezza il corso dei suoi fiumi, il complicato incrociarsi dei suoi monti, la posizione dei suoi villaggi. La scarsa colonia, gli scarsi commerci, mi accordavano troppi ozii perchè io potessi dimorarvi con le mani alla cintola, e fin dal 1870 mi posi quindi all'opera per pagare alla geografia il mio tributo.

Nel primo anno gli strumenti mi facevano difetto; la bussola topografica che m'aveva prestato buoni servigi nella Tunisia, mi apparì sempre più insufficiente ed erronea in Epiro; con tuttociò io mi servii di essa adottando il metodo di camminamento, invece di quello d'irradiazione; col metodo di camminamento essendo solo al lavoro, più facilmente venivo in chiaro degli errori, e il coincidere del punto di partenza col punto d'arrivo, m'avvertì spesse volte dell'esattezza delle mie osservazioni. Soltanto dove spesseggiavano i monti la bussola m'ingannava grossolanamente; fra i Suliotti, a mo' d'esempio, accertai delle deviazioni così sensibili nell'ago magnetico, che ogni ulteriore studio con quello strumento diventava illusorio. Venuto nel 1871 in congedo, mi rivolsi alla Società geografica, perchè mi si fornissero i mezzi di

provvedermi strumenti migliori ; ma disgraziatamente men florida allora d'oggi la Società non fu in grado di aiutarmi come avrei voluto e mi diede un semplice sussidio di 500 franchi. Nè io mi scoraggiai ; avevo ormai preso amore al mio lavoro e decisi di continuarlo ; mi procurai quindi una buona macchina pretoriana, un ottimo sestante, una stadia, una catena, un aneroide, e in mancanza di cronometro mi valse di due buoni orologi diretti a controllarsi a vicenda. Molti mi consigliavano allora di usare il teodolite, invece della macchina pretoriana, ma io vedevo gravi inconvenienti in quella scelta ; il teodolite esige un personale più numeroso che io non avessi ; la lettura degli angoli vuol esser fatta da due persone, ed io ero solo ; inoltre il lavoro che si compie sul terreno con quello strumento non è che un lavoro preparatorio, e nel lavoro definitivo avrei poi rilevato inciampi numerosi che mi avrebbero costretto a ritornar troppo spesso sul luogo delle osservazioni. La macchina pretoriana mi offriva mezzi più semplici e di sicura riuscita ; il lavoro è tutto fatto e controllato sul terreno su cui si opera ; ogni errore è corretto di mano in mano che è osservato ; poi tutto è fatto da me, purchè io abbia uomini d'aiuto pel collocamento della stadia, e dei segnali e per le misurazioni con la catena. Infine il teodolite non corrispondeva pienamente al mio scopo, che era di far progressivamente una carta particolareggiata dell'Epiro, senza stendere sul paese una completa rete trigonometrica. Se avessi potuto avere i due strumenti ad un tempo, forse i risultati da me ottenuti sarebbero stati più esatti, più rapidi e più completi ; ma dovendo scegliere assolutamente fra i due, io mi attenni alla macchina pretoriana come la più atta al caso mio. Di essa mi servii variamente, ed in generale però procedendo con lo stesso metodo di camminamento con cui avevo proceduto con la bussola, descrissi varii circoli intorno a Janina, che feci base delle mie esplorazioni ; in tutti questi procedimenti ho sempre avuto la fortuna di veder coincidere sulla carta il punto d'arrivo col punto di partenza ; ho infatti la convinzione che il metodo da me seguito sia uno dei migliori, semprecchè si adoperi la massima cautela nella lettura degli angoli indicati dalla bussola che accompagna la diottra ; e perchè tale cautela non fosse illusoria, io ho sempre munita la tavola di due bussole, l'una contingente all'alidada, l'altra staccata, ma che doveva darmi lo stesso angolo della prima. Del resto il metodo di camminamento non fu il solo da me seguito, e lungo lo stesso

tracciato lo completai col metodo d'irradiazione. Qua e là poi, non fidandomi a quei semplici processi, chiesi alla macchina pretoriana od al sestante nuovo tributo di osservazioni; vi sono infatti località montuose, intricate, impenetrabili, dove il metodo sovraddetto avrebbe dato magri risultati; in quelle località io feci sempre sosta speciale, e procuratami nelle pianure circostanti una base varia di 1000 a 2000 metri, secondo le distanze da osservare, feci vetta ai miei triangoli, le cime più considerevoli dei monti, su cui, o un albero, od una chiesa mi serviva di punto d'osservazione; recata in seguito la macchina sulle vette dei miei triangoli e controllatane l'esattezza colle due basi, di là ho cominciata una serie di nuovi triangoli sul paese sottoposto tentando possibilmente di collegare alcuni di quegli angoli estremi colle linee di camminamento situate in altre valli più lontane e già da me studiate. Questo sistema ho adottato nelle valli del Pindo, negli Stuggara e fra i Suliotti.

In ultimo da Janina ho seguito tutte le vie possibili al mare; volevo con queste numerose irradiazioni dal centro alla costa stabilire esattamente, e senza osservazioni astronomiche, la posizione del centro che avevo fatto base ai miei lavori. Così diedi opera ai seguenti itinerarii:

- 1° da Janina a Salahora per Calengg e Arta;
- 2° » » per Cumgiades e Arta;
- 3° » a Prevesa per la valle del Luro;
- 4° » » per la valle del Mavropotamos e Zalongo;
- 5° » » per la valle del Vuvò e Topolia;
- 6° » » per Pascina;
- 7° » a Parga;
- 8° » a Saiàda;
- 9° » a Santi Quaranta per lo Stuggara;
- 10° » » per Episcopi e Delvino;
- 11° » a Valona per Zuljat e Nivitsa;
- 12° » » per Tepelen e Cudesi.

Questi dodici itinerarii danno uno sviluppo di 1500 chilometri da me percorsi minutamente, registrando sul mio giornale la natura dei luoghi e le distanze di minuto in minuto, i corsi d'acqua più insignificanti, le altezze approssimative dei monti, i villaggi più meschini, le rovine più cospicue, i monasteri ed ogni cosa insomma che potesse offrirsi al mio sguardo ed esser utile alla compilazione della carta. Ad uno di questi itinerarii diedi uno

sviluppo maggiore, cioè a quello da Janina a Salahora per Cumgiades ed Arta; io seguì il tracciato stesso della così detta strada carrozzabile e ne ho fatto l'intero rilievo sia di livello, sia di deviazione. Questo lavoro mi ha dato la certezza che il lago di Janina si trova a 451 metri e 61 centimetri sul livello del mare; unito poi agli altri itinerarii mi ha fatto persuaso che la posizione di Janina, come latitudine, è alquanto diversa da quella indicata finora dalle carte. Mi riservo, a lavoro compiuto, di accennarne la posizione esatta, limitandomi oggi ad assicurare che essa è più meridionale che non figuri nelle carte precedenti.

Compiuti questi lavori bisognava coordinarli e farli corrispondere col rilievo delle coste già fatto da altri geografi; avevo fra le mani tutte le più conosciute carte idrografiche d'Epiro, che ridussi ad una sola proporzione di 1 a 100 mila; constatai allora che quelle carte crescevano il mio imbarazzo invece di aiutarmi. Infatti collocati i lucidi gli uni sugli altri avvertii cotali differenze fra gli studii dei miei predecessori inglesi, francesi ed austriaci, e fra le stesse carte inglesi del 1824 e quelle del 1864, che abbandonai ogni speranza di conciliare con esse i miei studii geografici all'interno. Decisi allora di sospendere il lavoro della carta finchè avessi fra le mani gli ultimi lavori idrografici della marina austriaca; non solo quei lavori hanno una maggiore esattezza dei precedenti, ma quà e là i membri della Commissione austro-ungarica fecero delle punte all'interno e i loro studii promettono un rigoroso controllo all'opera mia. Ho bensì fatto anch'io molte escursioni sulla costa; ho seguito, a cavallo ed a piedi, sulle barche e sui vapori il litorale intiero dell'Epiro e ne conosco i più minuti rivolgimenti, ma là, dove si fecero studi seri e completi, non vorrei, umile geografo quale io mi sono, opporre la mia critica poco illuminata.

Quello che io, dopo sei anni di soggiorno in quella contrada non ho osato fare, mi dolse di veder tentato da un altro italiano, più di me distinto, ma meno di me versato in quella speciale materia. Voglio qui alludere al signor Guido Cora, all'egregio direttore del *Cosmos*, che fece una breve escursione in Epiro sulla fine del 1874 e ci promette correzioni importanti alle carte del Mansell, del Lehnert, del Kiepert. Posso ammettere al più qualche nuova indicazione, qualche correzione nella carta di Kiepert, ma non comprendo come si possa in due o tre giorni, senza strumenti, portare dei mighoramenti nella carta idrografica del Mansell, a cui l'autore

lavorò lungo tempo, valendosi di tutti i mezzi più precisi che sono a disposizione della scienza.

E poichè ho nominato il signor Cora, permettetemi, o Signori, di entrare un po' più minutamente a parlarvi dell'escursione da lui fatta in Epiro e della pubblicazione nel *Cosmos* che vi si riferisce. Il signor Cora, al suo arrivo in Janina, vide alcuni dei miei itinerarii e mi confessò che io vi avevo dato uno sviluppo eccessivo; che il suo viaggio era stato più rapido, più scarso di osservazioni; che non aveva potuto salire il Grammos, nè vedere la vera sorgente dell'Uzumi, o Ljumi-Berati; che non aveva altro strumento con sè fuorchè una bussolina a mano di tre o quattro centimetri di diametro; che l'aneroide che aveva portato seco non segnava le altezze superiori ai 500 metri, per cui non poteva determinare l'altezza del monte di Cudesi che con tanta fatica aveva salito. Io aggiungo che viaggiando a cavallo su animali nuovamente acquistati e il cui regolare cammino non aveva prima constatato con sicure esperienze, egli non ha potuto esser in grado di calcolare le distanze; aggiungo che facendo in media trenta chilometri al giorno di strada, quel tempo era troppo limitato per far utili osservazioni in paese a lui completamente sconosciuto.

Arrivato a Janina, vi si fermò quattordici giorni, e non fece altro che scandagliare il lago. Io gli osservavo che il suo lavoro era inutile, finchè non avesse fatto un piano del lago stesso o determinato almeno geometricamente il punto de'fatti scandagli, ma egli persistette ne' suoi studi batometrici, senzachè io arrivassi a comprendere quale vantaggio potessero recare alla scienza.

Da Janina il signor Cora si volse a Corfù per la via di Saiada e siccome quella strada era stata percorsa da me ben quattro volte, mi pregò di lasciargliene fra le mani l'itinerario che mi riportò al suo ritorno in Epiro. Questo ritorno fu poi infelicissimo sotto il rapporto geografico; scelse bensì, con ottimo divisamento una via nuova da Gonispoli fino ad Episcopi, passando per Memuz Bey e Droviani ma le piogge dirotte non gli permisero mai di servirsi della bussola e la sua fatica fu gettata al vento. Giunto una seconda volta a Janina vi si fermò altri dodici giorni e ricominciò sul lago i suoi scandagli; poteva più utilmente fare delle escursioni nei dintorni, ma non seppe decidervisi; del resto, egli non aveva strumenti; la sua pubblicazione sul *Cosmos* parla bensì di nuovi strumenti di precisione recati da Corfù al suo ritorno in Epiro, ma, amico del vero, io debbo con mio dispiacere dichiarare che il

signor Cora aveva con sè nè più, nè meno, gli strumenti già indicati, ossia la bussola a mano e l'aneroide.

Da Janina il sig. Guido Cora si ricondusse a Corfù per la stessa via di Saiada, già prima percorsa col mio itinerario alla mano; da Corfù andò per mare a Prevesa, e là, grazie al mio intervento presso il cortesissimo Mustafà Assim Pascià, già governatore generale in Epiro, allora traslocato a Tripoli di Barberia, il sig. Cora s'imbarcò sopra di un vapore da guerra turco alla volta di quest'ultima destinazione col fermo scopo (così egli mi diceva) di penetrare nell'interno del paese al Wadai sulle tracce dei fratelli Vogel e del dottor Nachtigal. Il resto è noto ed io chiedo ai miei rispettabili uditori se con tali studj il direttore del *Cosmos* può mantenere le larghe promesse che fa nella sua recente pubblicazione.

Siccome frattanto il sig. Cora stesso nel suo passaggio a Janina mi aveva dichiarato che non era stato in grado di fare un esatto rilievo del distretto di Colonia e del Grammos, sia per mancanza di strumenti, sia pel timor dei briganti, sia per la stagione avanzata, mi parve necessario di accorrere in quella località interessante per completarvi le osservazioni troppo vaghe ed incerte del sig. Cora, tanto più che la carta di Kiepert scrive sul versante orientale del Grammos, *regioni inesplorate*. Però mi dichiaro io stesso ancora incompetente a dare la carta completa del Grammos e dei suoi contrafforti; il versante occidentale è facile a studiarsi; il monte scende alla pianura con facili ed isolate giogaie, che tosto si convertono in fiorenti colline; si abbraccia l'intero panorama in un colpo d'occhio, e la macchina pretoriana mi diede in pochi giorni il rilievo dell'intero distretto di Colonia. Non fu così del versante orientale dove la larghezza della catena, le alte giogaie che se ne staccano, l'orizzonte limitato esigevano uno studio minuto e particolareggiato, a cui non mi bastarono l'animo ed il tempo. Io portai successivamente i miei strumenti sulle vette più elevate, scesi quindi al piano in Macedonia e feci sosta nel villaggio di Grammosti, ma non posso ancora cancellare intieramente dalla carta di Kiepert quelle due parole *regioni inesplorate*, che fanno così triste effetto in una carta d'Europa. Vorrei pur vantarmi d'aver* guadagnato alla scienza tutto quel tratto di paese, poichè vi sono andato, vi sono rimasto, vi ho studiato e faticato fra mille difficoltà, ma la scienza severa non si pasce di parole varitose; essa vuol fatti; ed io mostrerò a suo tempo il poco che

ho osservato colà dinanzi al molto che su quelle regioni resta da osservare.

Dirò ora in breve i miei intendimenti. Avuta fra le mani la carta della costa che si sta tuttora compilando dalla marina austriaca, io farò partire da Salahora, Prevesa, Parga, Saiada, Santi Quaranta e Valona i miei dodici itinerarii, che mi debbono tutti condurre esattamente a Janina. Calcolando che in un itinerario la sfera delle osservazioni non abbraccia con esattezza un'estensione maggiore di due chilometri fra i monti, di quattro o cinque chilometri in pianura, i 1500 chilometri da me percorsi mi daranno un rilievo medio di quattro a cinquemila chilometri quadrati di superficie. Da Janina poi intrapresi varii studi in varie direzioni; feci così un'escursione circolare a Mezzovo e Siraco, che valuto a 100 chilometri di sviluppo; una seconda a Conitsa, Grammos, Ersek e Lescovich, che calcolo di duecento chilometri; una terza a Cùrenda, che valuto a chilometri ottanta; una quarta sul fiume di Arta, che calcolo di chilometri cinquanta, una quinta ad Episcopi e nella valle del Suka, che stimo di chilometri cento; una sesta a Suli, Paramithià, Filates, che risponde a 300 chilometri di sviluppo. Tutte queste escursioni rappresentano 3 mila chilometri quadrati di rilievo, ossia circa ottomila chilometri con le precedenti. A tutto ciò si devono aggiungere le soste speciali fatte nel Pindo settentrionale, nel Pindo centrale, nello Stùggara, e nei monti di Suli, che mi permisero di stendere più oltre le osservazioni da me consegnate negl'itinerarii. Infine mi applicai a fare il rilievo esatto della pianura di Janina, che misura 30 chilometri in lunghezza e dieci in larghezza e stimo in tutto a diecimila chilometri quadrati la superficie del paese da me rilevata. La superficie complessiva dell'Epiro potendosi calcolare 17 mila chilometri quadrati, poco più della metà del paese sarebbe stata da me studiata e corretta. Tuttavia darò una carta completa d'Epiro, ma non volendo indurre alcuno in errore indicherò con segni speciali le parti da me attentamente esaminate. Mi si concederà del resto, che dopo un lungo studio come quello da me fatto, io sono meglio di ogni altro in grado di accennare a rettificazioni nelle parti da me non visitate; la pratica acquistata dà al geografo il mezzo di giudicar talora con esattezza il corso d'un fiume o la direzione dei contrafforti d'un monte dal sistema generale dei monti stessi, o dalla forma di un versante; non affermo, e pur rettificando, lascio libero il campo a chi voglia superarmi nel-

L'arringo; discepoli tutti della medesima scienza non dobbiamo che rallegrarci se dopo di noi altri più valenti ci eclissano, se apostoli più illuminati dicono dopo di noi l'ultima parola e la vera. E dicendo ciò alludo al signor Cora stesso, che volendo, può e deve fare meglio di me, e non fece; egli ci promette una carta, ma per carità, non ce la dia cogli scarsi elementi da lui raccolti; troppo già si è detto che noi siamo buoni a parole e non a fatti, che all'ombra degli allori di Marco Polo e di Colombo crediamo di poter menar vanto di noi, sedendo in poltrona; ritorni adunque il sig. Cora in Epiro; studii com'io ho studiato, studii meglio di me, essendo più di me dovizioso ed esperto, se non più di me zelante; io ho lavorato solo, ho lavorato con mezzi scarsi, fra mille difficoltà che egli può facilmente superare. Quando egli avrà completata l'opera mia, quando l'avrà migliorata, criticata, corretta sul luogo, sfidando pericoli e stenti, malaria e fatiche, ostacoli e spese, dovunque io sarò, plaudirò di gran cuore a' suoi lavori, e mi sentirò felice di vederli superato nell'amore a quella scienza che ci ha fatto rivali, ma che vorrei ci facesse emuli soltanto.

Ora, Signori, permettetemi di sintetizzare il mio lavoro e di dirvi in poche parole ciò che posso realmente promettere alla nostra Società geografica.

Mia prima cura sarà, come già dissi, una carta di Epiro nella scala di 1 a 100 mila, ogni proporzione minore non mi permetterebbe d'inserire in essa tutti i particolari da me raccolti, sui fiumi, sui monti, sui villaggi.

A questa prima carta vorrei unirne una nella proporzione di 1 a 500 mila, la quale avesse per oggetto principale la divisione etnografica; tre razze colà s'incrociano vicendevolmente, l'Albanese, la Greca, la Valacca; siccome l'elemento greco tende ad invadere gli altri due, e già ha assorbito intieri villaggi in men che mezzo secolo, mi sembra di grandissimo interesse il fissarne i limiti presenti, affinchè altri in avvenire trovino le tracce degli elementi perduti. Se gli antichi geografi ci avessero tramandato un simile lavoro, la quistione Pelasga si troverebbe oggi sciolta, quest'ardua quistione intorno a cui ci andiamo timidamente e inutilmente raggirando.

Verranno in seguito gl'itinerarii che dovrebbero esser fatti nella scala di 1 a 50 mila, perchè risultassero in essi i più piccoli rivolgimenti della strada da me percorsa.

Darò infine una pianta della città di Janina nella scala di 1 a 10 mila, ed una carta topografica dell'intera sua pianura nella scala di 1 a 50 mila contenente i due laghi di Janina e Lapsista e i diversi sfoghi che le acque loro trovano nei monti circostanti.

Tutti questi lavori saranno accompagnati da una monografia che servirà a spiegarli ed a completarli. Dirò in essa tutto ciò che ho visto nel periodo di sei anni, sui monti, sui fiumi, sui laghi, sulle terre e loro prodotti, sul clima, sul governo, sui villaggi, sui popoli e loro lingue, razze, leggende, abitudini. Se il vostro concorso non mi verrà meno, se alle mie deboli forze aggiungerete le vostre e il vostro incoraggiamento, spero anch'io di pagare il mio largo tributo a questa bella scienza geografica, di cui siamo tutti campioni.